

Zaini in spalla e in aula una gioia anche se a metà

MARY SOTTILE

PATERNÒ. In fermento, come se si trattasse del primo giorno di scuola dal rientro della pausa estiva. Del resto, l'assenza fisica da compagni, docenti e scuola, è stata di oltre tre mesi, dunque, pienamente condivisibile lo stato d'animo che, ieri mattina, hanno vissuto gli studenti dei licei e degli istituti superiori della città. Eccoli, zaino in spalla e mascherina sul volto, pronti per tornare a fare il loro ingresso a scuola. In realtà non tutti sono proprio contenti di rientrare in presenza, per diversi motivi, tutti legati però all'attività di studio; la didattica a distanza, da questo punto di vista, era ben più comoda. Storcono il muso, dunque, gli studenti, tremano rispetto ai tanti temuti compiti in classe, con i docenti che hanno già annunciato la necessità di dover effettuare verifiche per testare il grado di conoscenza, rispetto alle diverse materie, maturato dagli studenti. Pronti, dunque, con verifiche a raffica.

Sempre rispetto ai compiti in classe, gli studenti gridano allo scandalo per la disparità di trattamento che secondo loro si potrebbe consumare nei casi in cui gli ingressi in classe siano stati programmati al 50%, dunque, con metà classe in presenza e metà a distanza, con la formula, dunque, della Did (didattica integrata). Non equa, secondo loro, la condizione tra chi svolgerà il compito in classe (soprattutto relativamente al controllo serato da parte dei docenti nell'aula) e quanti sono, invece, a casa.



Pendolari sugli autobus, organizzati con il distanziamento; a destra, in alto, gli studenti paternesì riprendono la loro marcia verso la scuola



Nonostante i timori legati allo studio, tutti gli studenti sono concordi nel dire che ieri è stato il giorno della ritrovata quotidianità, dimenticata in queste settimane di chiusura forzata a casa. E per permettere un rientro in classe in piena serenità, ieri mattina controllo della polizia municipale cittadina, con a capo il comandante Antonino La Spina. L'attività di monitoraggio ha riguardato gli ingressi e le uscite dagli istituti scolastici, ma anche le zone dove si trovano le fermate dei bus sia urbani che extraurbani, per ac-

**Dopo oltre tre mesi
sono riprese le
lezioni negli
istituti superiori
Controlli dei vigili
urbani per evitare
gli assembramenti**

certare il rispetto delle norme anticond: mantenimento del distanziamento, mascherina indossata sul volto. L'attività ha verificato che non ci sono stati particolari problemi, soprattutto relativamente ai trasporti, con i bus che hanno rispettato il limite del 50% di riempimento massimo previsto.

Sono emerse, però, alcune problematiche che andrebbero risolte. A cominciare dal fatto che in molti casi gli assembramenti fuori le scuole sono determinati dall'organizzazione della stessa istituzione, che lascia i cancelli rigorosamente chiusi fino all'orario previsto per l'ingresso in classe degli alunni; come accade in tempi ordinari, dunque, si entra in aula al suono della campanella. Questa modalità di ingresso, visto lo stato d'emergenza, forse andrebbe corretta, permettendo agli studenti di poter entrare a scuola, appena arrivati in struttura, evitando, dunque, di stazionare, tutti ammassati, fuori dall'edificio. Più volte è stato ribadito, il contagio non avviene all'interno delle strutture scolastiche, ma sono i comportamenti che gli studenti assumono fuori dalla scuola che sono pericolosi.

Altra questione è poi legata ai controlli all'ingresso e all'uscita delle scuole. Si attendevano i volontari delle associazioni che si occupano di protezione civile, si è anche parlato dei giovani del servizio civile, ma ieri, a parte il controllo dei vigili urbani, non c'era nessuno. Si tenta di tornare alla normalità, dunque, ciò che non bisogna dimenticare è che occorre mantenere alta l'attenzione. ●

La Protezione civile riceve 2 mezzi antincendio e una nuova vettura per la polizia municipale

Arricchito il parco macchine. "Donazione" da parte di Regione e prefettura

Due mezzi per la Protezione civile e un mezzo per la polizia municipale, arricchiscono il parco macchine dei Comuni di Paternò e Belpasso.

Per Paternò, la Regione ha destinato un mezzo antincendio che funge anche da modulo idrovora. A riceverlo è stata l'Apas di Paternò che ha partecipato ad un bando del Dipartimento della Protezione civile regionale, piazzandosi al 53° posto sui 300 interventi finanziati, segno e ulteriore conferma, del buon lavoro che il gruppo, da anni, svolge sul territorio. Un grande risultato per la città, come ha sottolineato il sindaco di Paternò, Nino Naso, complimentatosi con l'Apas, in testa con il suo presidente, Salvo Pappalardo.

Da Paternò a Belpasso, con la Protezione civile del territorio che ha ricevuto un mezzo dotato sia di pompa idrovora che di modulo antincendio. Il sindaco, Daniele Motta, ha partecipa-



Il mezzo per la Pc di Belpasso

to, ieri mattina, alla cerimonia di consegna dei mezzi, tenutasi a Pergusa e alla quale erano presenti, tra gli altri, il presidente della Regione, Nello Musumeci e il direttore del Dipartimento regionale di Protezione civile, Salvo Cocina. Per Belpasso, un doppio risultato, visto l'ottenimento di un secondo finanziamento, questo della Prefettura di Catania (unico Comune del-



Il gruppo Pc di Paternò col mezzo

la provincia di Catania ad ottenerlo), che ha inviato all'Ente una nuova auto per la polizia municipale oltre ad aver erogato una somma necessaria all'installazione di telecamere di sorveglianza in città, queste ultime fondamentali per un controllo, sempre più ampio del territorio, a garanzia della sicurezza dei cittadini.

MARY SOTTILE

«Ecco come e da chi fu ammazzata la figlia del boss Pippo Alleruzzo»

A 23 anni dal ritrovamento dei poveri resti in un pozzo nelle campagne di Paternò, nuovi pentiti sono pronti a svelare chi uccise e per quale motivo Nunzia (nella foto), la figlia di Pippo Alleruzzo, boss di Paternò. La ragazza scomparve da casa nel giugno del '95 e il suo cadavere fu ritrovato quasi tre anni dopo. Fu l'ennesimo segnale che certa mafia non aveva rispetto per le donne: la madre di Nunzia era stata uccisa nell'87 sull'uscio di casa.



CONCETTO MANNISI pagina 9

Svolta a Paternò nuovi pentiti «Vi raccontiamo da chi fu uccisa Nunzia Alleruzzo»

Mafia e "cold case". Sparita da casa nel '95
il cadavere trovato in un pozzo tre anni dopo

CONCETTO MANNISI

Nostro inviato

PATERNÒ. Gli anglofoni lo definirebbero "cold case" ma etichettare in tal modo il misterioso omicidio di Nunzia Alleruzzo, figlia dello storico capomafia Pippo, deceduto a sua volta nel maggio di due anni fa, sarebbe certamente riduttivo.

Dietro quel barbaro fatto di sangue, consumato fra il 1995 (anno della sparizione della giovane) e il 1998 (anno del ritrovamento dei suoi poveri resti), c'è, infatti, tanto di più. Ci sono le ritorsioni verso un uomo - Pippo Alleruzzo, per l'appunto - che aveva avviato una collaborazione a intermittenza con la Procura di Catania («lo dico...», «smentisco...», «lo confermo...», «non è vero niente...»). C'è la spietatezza di "uomini del disonore" che potrebbero avere ucciso quella ragazza in modo atroce, fi-

nendola poi con due colpi di pistola alla testa. C'è anche la violazione di quelle che una volta erano le regole della mafia, secondo cui donne e bambini andavano preservati da fatti cruenti.

E, invece, proprio la famiglia Alleruzzo rappresenta la prova provata che anche queste regole da tempo vengono violate. Prima di Nunzia, infatti, nell'agosto del 1987 anche la moglie del capomafia - Lucia Anastasi, all'epoca dei fatti 55 anni - era stata crivellata di colpi davanti la soglia di casa.

E appena un mese prima di lei era toccato al figlio Santo, ammazzato in campagna forse per dare un primo segnale al boss forse anche perché un po' troppo spavaldo e prepotente a fronte dello spessore criminale che in tanti, allora, non gli riconoscevano: «Il padre è un'altra cosa...».

Alleruzzo, appreso dell'omicidio della moglie, commentò amaro,



Nella foto in basso Nunzia Alleruzzo, scomparsa da casa nel 1995 e ritrovata nel 1998 dai carabinieri (foto in alto) in un pozzo delle campagne di Paternò

prima di intensificare la sua collaborazione con la Procura: «L'uccisione di mio figlio può anche starci, ma le donne non si toccano...». Non sapeva che il destino gli avrebbe riservato un altro rovescio: l'omicidio della figlia Nunzia, di cui sembra stiano parlando oggi nuovi collaboratori di giustizia.

La notizia, trapelata da fonti investigative, potrebbe aprire uno squarcio su un fatto di sangue vecchio almeno 25 anni. Anche se i resti della povera donna furono trovati, come detto, soltanto nel '98, all'interno di un pozzo nelle campagne di Paternò, in contrada Sella.

In merito al caso - in cui sarebbero già stati fatti i nomi dei colpevoli e il movente che scatenò quella barbarie - pare che la Procura distrettuale di Catania abbia riaperto il fascicolo processuale, delegando a nuove indagini i carabinieri della compagnia di Pater-

nò che, nei giorni scorsi, avrebbero convocato alcuni familiari della vittima per cercare riscontri alle dichiarazioni dei pentiti.

Dalle indiscrezioni in nostro possesso, sembra che le indagini siano più che serrate e nei prossimi giorni potrebbero essere sentiti anche altri esponenti della criminalità organizzata paternese, che sulla scorta di quanto dichiarato dai collaboratori di giustizia risulterebbero direttamente o indirettamente coinvolti nella questione e, comunque, informati sui fatti.

Nunzia Alleruzzo scomparve da casa il 3 giugno 1995 nel pieno di quella guerra di mafia che devastò Paternò a cavallo tra gli anni '80 e '90. I resti del cadavere e alcuni capi di abbigliamento vennero ritrovati il 25 marzo del 1998. Dall'esame autoptico fu accertato che la donna venne certamente uccisa con due colpi di pistola alla testa.

Pippo Alleruzzo, storico rappresentante della famiglia Santapaola-Ercolano in territorio di Paternò (la moglie Lucia era sorella di Nunzia, a sua volta moglie di Francesco Augusto Ferrera, "Cavadduzzu", cugino di Nitto Santapaola), morì nella sua abitazione a ottantanove anni. Sette anni prima, nel 2012, era stato catturato dai carabinieri e poi successivamente posto agli arresti domiciliari perché trovato in possesso di un arsenale e di 250 grammi di cocaina. Secondo le accuse degli investigatori di allora, il vecchio boss, nonostante la veneranda età, stava preparando la riorganizzazione del suo gruppo per tornare in pista e tentare di scalzare le nuove leve. Non gliene fu dato il modo. Né il tempo...